

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



GIOIA AL NATURALE

Oggi i bambini, specialmente quando non hanno fratelli, sono destinati alla tortura: danza, pianoforte, ginnastica, canto, scherma... Essi crescono come fiori di serra, artificiali e senza profumo. Genitori che potrebbero avere la gioia a portata di mano giocando, se ne privano per motivi futili quali il footing, lo shopping, la parucchiara, l'estetista, il circolo

Riscopriamo la gioia della vita semplice e naturale; nessun surrogato la può eguagliare!

INCONTRI

DON PINO PUGLISI IL PRETE, TRUCIDATO DALLA MAFIA CHE PRESTO SALIRÀ AGLI ALTARI

Sono convinto che un prete martire, come don Pino Puglisi, trucidato dalla mafia, fa da contrappeso a mille preti "alla don Abbondio".

Voi, cari amici, non immaginate quanto mi faccia felice e mi renda orgoglioso appartenere alla Chiesa che è ancora capace di generare santi preti che le fanno onore. Però la notizia che la Chiesa abbia iniziato il cammino che conduce don Puglisi sulle pale d'altare mi pone più di un problema.

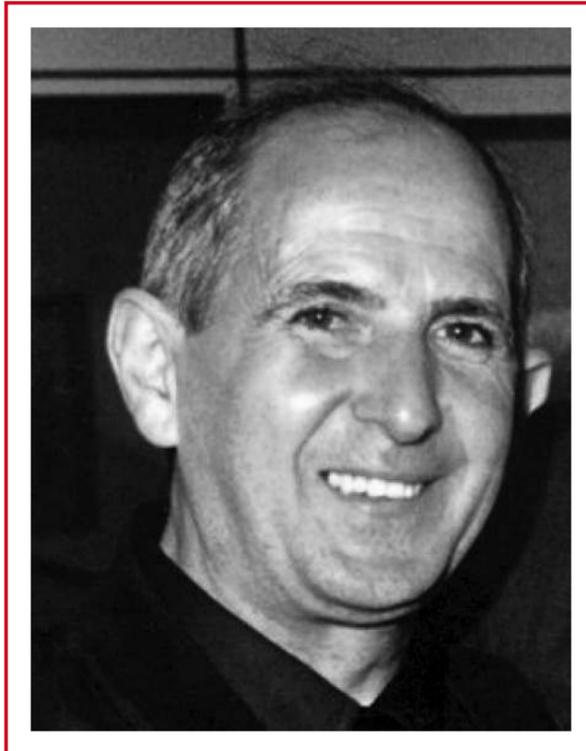
La mafia, da quanto si sa, non ha condotto una guerra al clero siciliano, ma ha agito in maniera spietata contro "quel" prete, che assieme a pochi altri, si è opposto alla mentalità e all'organizzazione mafiosa.

Ho letto, non molto tempo fa, un saggio estremamente serio ed approfondito sui rapporti tra il clero del sud e la mafia, indagine che mi ha profondamente turbato. In quello studio si diceva che la stragrande maggioranza dei preti, sia nel passato che pure oggi, non rifiutano in maniera categorica il fenomeno mafioso, anzi spesso ne accettano le offerte, permettono che essa organizzi le "feste del santo patrono", spingendosi perfino a favore di un certo tipo di religiosità aberrante che si riscontra nei rapporti tra qualche prete e questi "uomini d'onore".

Che io sappia non conosco più di due o tre preti del sud, che ispirandosi al Vangelo, abbiano tentato di educare all'onestà, alla legalità, in maniera così decisa come don Puglisi. Io non sono un esperto ma nelle mie letture dei periodici d'ispirazione religiosa di questi ultimi cinquant'anni non ho mai avuto modo di riscontrare che la mafia abbia ucciso se non don Puglisi, don Diana e, forse, qualche altro, perché solo pochi altri preti impegnati pastoralmente, tra i venti-trentamila preti del sud, si sono schierati con don Puglisi.

Credo che la convivenza e la collaborazione non siano eccessivamente diffuse, anche se certamente presenti, ma altresì sono convinto che la quasi totalità accetti il fenomeno mafioso come un dato di fatto, una condizione esistenziale, come parte della cultura e della sensibilità del Sud.

Al tempo del terremoto che ha colpito Menfi, Salaparuta, Castelvetro ed altri paesi della Sicilia occidentale, monsignor Olivotti, il vescovo ausilia-



re di Venezia, volle che lo accompagnassi, quasi da fargli da segretario. Fu un'esperienza forte, ma anche illuminante. Ci accompagnava, in questi paesi rovinati dal terremoto, un prete responsabile della Caritas di non so quale diocesi, che ci scarrozzava a destra e sinistra, sommergendoci di chiacchiere, senza far niente. Ma quando, curioso, gli chiesi qualcosa sulla mafia, mi rispose che erano tutte chiacchiere che si facevano nel "continente", ma che, a parer suo, non esisteva il fenomeno mafioso, mentre oggi tutti sappiamo che quel territorio è letteralmente infestato dai mafiosi.

La mafia è certamente una organizzazione criminale che tenta di arricchirsi attraverso l'intimidazione e la violenza e che si avvale di un piccolo esercito di gregari disposti a tutto. Però quello che forse è più grave è la mentalità, la tradizione e la cultura mafiosa che è supinamente accettata pure dal clero, che non solo non la combatte direttamente, ma spesso non è seriamente impegnato in un tipo di pastorale che costruisca coscienze cristiane che rifiutino categoricamente una mentalità che non ha proprio nulla a che fare con il messaggio evangelico e che persegue ancora una religiosità ritualistica e talvolta perfino folkloristica.

Ricordo che in un convegno a Gallarate, in cui si discuteva sul fenomeno dell'immigrazione interna e sulla difficoltà di inserimento nelle parrocchie dei fedeli che salivano dal sud, ad un prete della Sicilia che difendeva a spada tratta le tradizioni, le confraterni-

te e le processioni, un prete lombardo uscì con una battuta forte e spietata: «Ho l'impressione, collega, che il vostro Dio non sia uguale al nostro!». Per questi motivi credo che sia quanto mai importante che la Chiesa dica in maniera forte che si è preti veri se ci si comporta come don Pino Puglisi e non come la maggioranza che vive supina su una cultura con tutti i limiti e le carenze della politica e delle amministrazioni civiche siciliane che l'Italia oggi sta scoprendo con amarezza, sdegno e rifiuto.

Questi discorsi valgono al sud come al nord, quando la religiosità non diventa vita nel senso più completo della parola, ma si riduce a qualcosa di intimistico, di un ascetismo avulso dalla vita e dalla storia, tutto rannicchiato in un ritualismo che non sprona a partecipare e ad essere protagonista delle vicende del nostro tempo.

Temo che se anche da noi preti e laici non usciamo all'aperto, non partecipiamo, non reagiamo, non denunciemo, arrischiamo di permettere che la malapianta della mafia la faccia da padrone anche da noi.

In questi giorni la stampa denuncia le infiltrazioni mafiose nelle aziende del nord; purtroppo questo è possibile se non riusciamo a formare una coscienza più partecipe e coerente.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

OFFRESI AUTO 50 cc

A don Armando è stata regalata da un anziano di Tessera una piccola auto di 50 di cilindrata, che si guida senza patente.

Egli pensava di doverla adoperare, invece essendo venuti meno i motivi di questo uso, la mette a disposizione, a titolo gratuito di chi ne avesse bisogno e non avesse mezzi per comprarne una nuova.

L'auto è in ottimo stato come carrozzeria esterna ed interna, va a gasolio.

Chi ne avesse bisogno telefoni cell. 3349741275

DON PUGLISI IL MARTIRE

Padre Pino Puglisi, «don 3 P», come veniva chiamato, sarà presto nel calendario dei Santi e sarà venerato come un santo moderno, forse atipico, un martire dei nostri giorni, ucciso su commissione della mafia in odio alla fede.

Il suo ricordo, a poco meno di vent'anni dall'esecuzione compiuta da un killer con un colpo di pistola sparato a bruciapelo sulla nuca, è sempre vivo non solo a Palermo, dove operava, e specialmente nel difficile quartiere Brancaccio dove era parroco, ma in tutta la Sicilia, in Italia e certamente in varie parti del mondo dove si ammira il suo coraggio e la sua azione apostolica nei confronti dei giovani che ha tentato in tutti i modi di preservare dall'arruolamento nelle file della criminalità.

Benedetto XVI ha autorizzato la promulgazione del decreto che autorizzava l'apertura del processo da parte della Congregazione delle cause dei santi insieme a 14 servi di Dio nel giorno di san Pietro e Paolo.

Don Puglisi è un martire, essendo stato ucciso in «odio alla fede». Dunque per lui non si devono registrare miracoli. I miracoli li ha già compiuti. Ha preservato migliaia di giovani dal crimine. E in testimonianza ha offerto se stesso. Quando lo hanno ucciso, ha avuto la forza di dire: «Lo sapevo. Vi aspettavo».

Era il 15 settembre del 1993. Di sera.. Di fronte alla sua parrocchia, San Gaetano, nel degradato quartiere Brancaccio, dove era stato destinato, dopo aver svolto apostolato in vari altri quartieri e luoghi della Sicilia.

«Non conoscevo quel sacerdote», ha confessato anni dopo il suo assassino, Salvatore Grigoli, accusato di diversi omicidi, «mi dissero però che doveva essere ucciso perché dava fastidio a Cosa Nostra». A indicarglielo un altro «picciotto», Carmine Spatuzza. «Avvicinammo "u'parrinu'», confessa ancora il killer, «come rapinarlo e gli sparai un colpo secco alla nuca con la pistola calibro 7,65 dotata di silenziatore.

Nel suo borsello trovammo soltanto un biglietto di auguri per i suoi cinquantasei anni che compiva il quel giorno».

Mandanti dell'omicidio furono i capimafia Filippo e Giuseppe Graviano, arrestati nel 1994. «Lo aspettavamo per fargli spegnere le candeline», rievoca suor Carolina Lavazzo, suo braccio destro, «e invece l'ho ritrovato steso all'obitorio con il sorriso stampato sul volto».

Oggi come allora fortissima l'emozione del fratello Francesco. «Mi manca da vent'anni», ha detto.

Don Puglisi è nato il 15 settembre 1937 a Brancaccio, quartiere periferico di Palermo. Il papà era calzolaio, la mamma sarta. Il giovane Pino entra nel seminario palermitano a sedici anni. Viene ordinato sacerdote il 2 luglio del 1960 dal cardinale Ernesto Ruffini. E al rito dell'ordinazione era presente anche il cardinale Camillo Ruini.

E' all'inizio degli anni Sessanta quando viene nominato cappellano presso l'orfanotrofio Roosevelt e poi vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesse che don Puglisi comincia a maturare la sua attività educativa rivolta soprattutto ai giovani. Quegli stessi giovani che negli anni Novanta tenderà di strappare alla mafia e per questo finirà morto ammazzato.

Il 29 settembre 1990 Puglisi viene nominato parroco di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i fratelli Graviano, capimafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella. Inizia qui, dal sagrato della chiesa, la lotta antimafia di don Puglisi. Ogni giorno, quasi in una corsa contro il tempo, strappa dalla strada ragazzi e bambini che senza il suo aiuto avrebbero iniziato con piccole rapine per poi arrivare allo spaccio.

Il suo continuo, paterno impegno evangelico e sociale si concretizza nell'apertura del centro di accoglienza «Padre Nostro», che ancora oggi continua ad essere un importante punto di riferimento per i bambini e le famiglie del quartiere e della città. La mafia non gradisce e lo condanna a morte. Sulla sua tomba, nel cimitero di Sant'Orsola a Palermo, sono scolpite le parole del Vangelo di Giovanni: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

Il riconoscimento del martirio, decretato dal Papa con la firma del prefetto per le Cause dei santi, cardinale Angelo Amato, il processo è molto avanti. Il vescovo di Palermo, cardinale Paolo Romeo, ha detto che la cerimonia di beatificazione avverrà a Palermo. «Questo è un giorno sognato e aspettato da tanto tempo, fin dal momento della sua morte», ha detto davanti al clero, ai seminaristi, ai direttori dei centri diocesani di pastorale e ai giornalisti convocati al Palazzo arcivescovile per dare la notizia

attesa da 19 anni. «Il martirio di don Puglisi», ha aggiunto il card. Romeo, «un sacerdote che ha sempre saputo coniugare l'evangelizzazione con la promozione umana, mette in luce le tenebre della mafia e del mondo dell'illegalità, smaschera il fatto che Cosa Nostra agisce in contrasto con il Vangelo. La mafia ha i suoi dei e i suoi idoli e su questi non intende cedere. La mafia è morte».

Naturalmente i siciliani sono in festa. Documentari e film vengono proiettati nei locali e trasmessi dalla Rai. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando presente all'annuncio in Curia ha detto: «Una bellissima notizia che rende felice tutta la città di Palermo e tutta l'Italia». «Don Pino Puglisi», ha aggiunto, «è un martire che ha dato la sua vita in difesa degli ultimi e della legalità e che ha testimoniato con la sua intera esistenza il valore della solidarietà e dell'accoglienza. Le nuove generazioni dovrebbero prenderlo ad esempio perché è un faro nella lotta alla mafia».

L'attore Luca Zingaretti, che ha interpretato don Puglisi nella fiction Rai «Alla luce del sole» ha detto che don Puglisi è «un testimone, un martire, ma soprattutto un prete della Chiesa che non ha avuto paura di sacrificarsi per una causa giusta, di lottare sulla frontiera del male, mentre la mafia elimina chi vuole sovvertire il suo codice criminale». Anche il filosofo Massimo Cacciari, interpellato, ha detto che «un santo non è necessariamente chi fa i miracoli, ma soprattutto chi è stato un vero testimone del suo tempo e che ha pagato con la vita questa sua straordinaria capacità».

Antonio Sassone

LA BIOGRAFIA «CONDANNATO A MORTE» PERCHÉ PREDICAVA IL VANGELO A TUTTI

Predicava il Vangelo, formava le coscienze nella verità, promuoveva la carità e l'attenzione agli ultimi. Per questo fu ucciso don Pino Puglisi, nel giorno del suo 56° compleanno, sotto la sua abitazione di piazzale Anita Garibaldi, a Palermo. La sua «condanna a morte», eseguita il 15 settembre 1993, fu ordinata dai boss di Cosa nostra, divenuti intolleranti davanti a un sacerdote, piccolo di statura ma gigante nella fede, che sottraeva nuova manovalanza alla mafia, togliendo i ragazzini dalla strada.

Dopo una lunga esperienza di parroco in varie zone della diocesi e di animatore del centro vocazionale, il 29

settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio. Il 29 gennaio 1993 vi inaugura il Centro «Padre Nostro», che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.

Insieme con le famiglie di Brancaccio e il comitato Intercondominiale, ingaggia una battaglia con le istituzioni defrepoca per ottenere una scuola media nel quartiere e la bonifica degli scantinati di via Azolino Hazon, diventati sede di ogni forma di illegalità.

Questa sua attività pastorale, come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie, ha costituito il movente dell'omicidio.

Quasi una risposta della mafia

all'anatema di Giovanni Paolo II lanciato proprio nel 1993 dalla Valle dei Templi di Agrigento. La sera del 15 settembre 1993 don Puglisi trovò ad attenderlo il killer Salvatore Grigoli, che si è poi autoaccusato del delitto e di decine di altri omicidi e ha intrapreso un cammino di conversione. Prima di essere ucciso, don Pino disse con un sorriso: «Me lo aspettavo».

Per il delitto sono stati condannati all'ergastolo Giuseppe e Filippo Graviano, mandanti e boss di Brancaccio, Gaspere Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. Grigoli, divenuto collaboratore di giustizia, è stato condannato a 16 anni.

(Ale. Tur.)

GIOVANNI, IL PROFETA

“Ecco il messaggero della buona novella, che precede il Signore che viene” hanno spesso gridato i profeti dell'Antico testamento. Eccolo, finalmente, il precursore. Non indossa le splendide insegne che contraddistinguono un ambasciatore: viene vestito di pelli di cammello, poiché viene dal deserto. Il suo nome è Giovanni.

Come molti di coloro che lo hanno preceduto, egli ripete a gran voce: “Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”. La sua predicazione attira grandi folle, poiché egli proclama la manifestazione imminente del “più potente di lui”: “Io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei miei sandali”, affermerà. Colui che il Battista annunciava, senza nominarlo e senza ancora conoscerlo, era Gesù. E Gesù, all'inizio del suo ministero, ha ripreso - con nuova autorità - il messaggio di Giovanni: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”.

Circa duemila anni sono passati e noi oggi ci troviamo ancora nel tempo dell'attesa; secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Diventa pertanto più che mai urgente ascoltare la voce profetica di coloro che ci hanno preceduto, ovvero convertirsi, affinché Gesù, nel giorno della sua manifestazione, ci trovi senza macchia e irreprensibili.

Ma bisogna che nel mondo risuoni forte l'appello alla conversione e l'annuncio della venuta del Signore. La Chiesa e il mondo hanno sempre bisogno di profeti e precursori simili a Giovanni Battista. Consci della loro missione, ma dotati di un'umanità esemplare, essi nulla fanno e dicono



che possa attirare su di loro gli sguardi che essi vogliono invece vedere fissi sulla figura di Gesù, il Salvatore, di fronte al quale si fanno da parte. Là, dove si eleva la loro voce, senza aggressività ed arroganza, si apre anche la strada della salvezza.

Diventa dunque indispensabile la nostra testimonianza, ispirata ad una fede profonda nella salvezza offerta da Dio, il nostro voler essere un popolo che si lasci attrarre dalla sua promessa, per essere poi in grado di convincere gli altri che la salvezza è veramente vicina. Ed anche dinanzi alla domanda degli scettici: ma ne vale la pena? la Parola di Dio, di cui dare testimonianza, risponderà che sì, ne vale senz'altro la pena. Le letture bibliche ci ricordano che questo tempo è carico della presenza di Dio, e lo si può capire solo credendo sul serio e impegnandosi in esso con tutta la propria esistenza: la promessa di “cieli nuovi e nuova terra” genera infatti in chi crede una vita di autentica santità, già essa stessa annuncio e segno tangibile di quel mondo nuovo che tutti noi stiamo aspettando.

Così, riprendendo le parole di Giovanni, capiremo che è necessario cambiare vita e, come scritto anche da Isaia, altro grande profeta biblico, è necessario preparare la strada al Signore. E se ci viene detto che dobbiamo prepararGli una strada, ciò significa che il Signore sta per venire, anzi, che è già possibile avvertire il rumore dei suoi passi.

Da questo annuncio scaturisce la consolazione: che cosa c'è di più bello, infatti, di più commovente, di più rassicurante della presenza di Dio in mezzo a noi? Che cosa c'è di più dolce della possibilità di incontrarlo, di ascoltare la sua parola, di sentire scendere sulla nostra vita la sua benedizione, di dirgli, con semplicità e fiducia immensa: “Abbà, Padre?”. Così, se avremo veramente capito questo messaggio, la nostra attesa non sarà vana e il nostro impegno sarà invece massimo.

Adriana Cercato

MESTRE PER I SUOI ANZIANI

Il signor Giorgio Pinzani ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500 per onorare la memoria di Maria Pia Parravicini.

Il marito e i sei figli di una defunta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria rispettivamente della sposa e della madre.

Il signor Gilberto Mason del “don Vecchi” di Carpenedo e sua moglie, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, a favore del “don Vecchi 5”.

La signora Martini ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari Ada e Antonio.

La signora Marisa Bagaggia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Ada, Irma e Sergio.

La signora Rosanna De Cesare ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I congiunti del defunto Arturo Ducolin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro, da tutti chiamato Adriano.

I coniugi Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Maria, Fernando ed Enrico.

I signori Elisa e Gianni Causin hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria delle defunte Giuseppina e Maria.

QUATTRO CHIACCHIERE DALLA MONTAGNA

Arriva Beatrice! Che non è una bella ragazza né, tanto meno, la donna "tanto gentile e tanto onesta" di Dante Alighieri. Arriva Beatrice come una furia, a spazzar via il caldo terribile dell'estate. La temperatura calerà di colpo di 10 gradi e tutta Italia sarà investita da nubifragi.

Beatrice qui non è arrivata. E' arrivato un po' di fresco, ma il sole continua a splendere. Nel cielo azzurrissimo si incrociano le scie degli aerei. Soffici nuvolette vagano sulle pinete salutandosi da un lato all'altro dell'orizzonte. Forse questa è un'oasi felice dell'Italia, o forse per il servizio meteorologico l'Italia si stende da Roma in giù?

AFFOLLAMENTO IN TERRA, SPAZI INFINITI IN CIELO

Frotte di villeggianti affollano i supermercati del paese. Eserciti di macchine e pullman intasano le strade e, a centinaia, si pigiano nei posteggi (da 2 a 6 euro) da cui si parte per le escursioni, arrampicandosi - se potessero - fin sugli alberi. Li ritrovi ad ammassarsi nei rifugi per conquistare un piatto di polenta e capriolo e, in tre strati, al banco per una tazza di caffè. Tutti scappati dalla città "per staccare" e godere un po' di villeggiatura.

Fragole, mirtilli? Neanche l'ombra, nelle settimane scorse hanno fatto a gara a chi ne trovava di più, rosse, neri, verdi fa lo stesso. Funghi? Ci vuole il permesso e il cestino.

Decisamente non si può più venire qui in agosto, a meno di arrivare a piedi oltre i 2000 metri.

Allora mi sdraio su un prato e ascolto il mormorio del torrente, spremo fra le dita un profumatissimo fiore di timo, mi lascio accarezzare da quest'arietta leggera che smuove appena i rami dei pini e fa ondeggiare gli steli dei fiori di campo. Seguo con lo sguardo il sentiero che si snoda e si perde tra gli alberi, il contorno scuro dei larici che va a declinare e chiudersi in fondo alla valle, il gioco di ombre e luci, sempre più tenue fino all'orizzonte sotto le grandi rocce.

E dopo tanta poesia mi guardo beata il

Il marito e i figli della defunta Rosita Toldo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara.

La signora Ada Albrizzi ed il figlio Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro Giulio.

grande cielo che in città non vediamo mai tutto intero fra i tetti delle nostre case. Non è un cielo monotono, è un cielo che parla, un incanto. Solo in parte è tutto sereno, verso il passo è tutta una gioia di nuvole candide bordate di sole, di nuvole di ogni forma e dimensione, nelle varie tonalità del grigio: nuvole leggere, voluminose, striate, ammassate; ci vorrebbe un pittore o un poeta per descriverle.

Ma cos'ha fatto il Signore per noi!

LA MESSA

Arriviamo in chiesa alle 10,25. Tutti i banchi sono occupati dai fedeli. Prima dell'inizio della messa anche le navate laterali sono affollate di persone in piedi.

E' bella questa chiesa antica, con la sua facciata pittoresca, il portale scolpito sovrastato dai due delfini, il sagrato ornato di fiori con la bellissima ariosa loggia stranamente aperta dai tre lati, affrescata sul fondo e inondata di gerani e surfinie (questa "cappella di san Valentino", oggi trasformata in monumento ai caduti di guerra della valle, fu eretta alla fine del '400 in epoca di pestilenze e così ampia perché il sacerdote potesse celebrarvi la messa all'aperto ed essere visto dai fedeli). E' bella questa chiesa, con la vita di Gesù affrescata alle pareti, e più bella oggi così gremita di fedeli.

Il coro si prepara ad accogliere l'entrata del sacerdote. E'un coro a più voci, molto preparato, composto da elementi di tutte le età, ma più ancora mi piace, all'altra messa, quello dei bambini, attenti e composti, con le loro voci limpide e sicure.

La funzione inizia su un fastidioso sottofondo di colpi di tosse, di massicci portali faticosamente richiusi alle spalle dei ritardatari, lo scalpiccio sui legni e i richiami sottotono di chi cerca invano un posto a sedere (noto con dispiacere che non tutti sono disposti a cedere il posto o a "stringersi").

C'è ancora l'anziano vecchio parroco, ridotto a una larva, ma non celebra più, faticosamente sorretto si porta all'altare per concelebbrare, ma qualche parola se l'è dimenticata, gliela suggerisce sottovoce il nuovo parroco

che non è, nemmeno lui, più tanto giovane: quanta pena!

Bambini piccolissimi scappano dai passeggini e dalle braccia della mamma, corrono avanti e indietro, recuperati di corsa da genitori, nonni e fratellini. I più piccoli protestano, strillano così forte che non riusciamo a seguire l'omelia e a partecipare con devozione al rito. Molte teste si girano, ma nessuno ha il coraggio di protestare: siamo in chiesa!

(Vien voglia di dire: «Ma benedette mamme, o vi decidete a portarle fuori queste creature, o statevene a casa finché non sono cresciute un po', il Signore apprezzerà di più la vostra preghiera se ascolterete la Sua parola fra le quattro mura dalla voce della radio!»). Così a noi cittadini vien voglia di dire, ma ci vuole pazienza, forse loro, gli abitanti del paese che si conoscono tutti, hanno più pazienza di noi).

L'omelia è stata semplice e incisiva, sempre grande la partecipazione alla comunione. Nonostante il disturbo sento che questa messa mi ha dato molto, anche oggi uscirò più serena. Cristo è venuto ancora una volta, lo abbiamo sentito in mezzo a noi, a darci conforto, a darci forza per questi prossimi giorni.

Usciamo. Fuori si formano i capannelli: uomini, donne, anziani, tutti a scambiarsi quattro chiacchiere, una risata. I bambini a correre sul sagrato, i giovani a prendere l'aperitivo al bar. Anch'io ho molti saluti da scambiare. Dopo tanti anni mi sento di casa fra questa brava gente, così spontanea, così amica. Poi tutti a casa.

INCENDI

Mentre noi godiamo del profumo, della vista dei magnifici boschi di abeti e larici, altri boschi ardono a centinaia in altre zone della nostra Italia, quasi tutte al centro-sud. C'è caldo, c'è molto caldo, c'è troppo caldo, oltre i 40°, un caldo che poche volte si è raggiunto negli ultimi cinquant'anni. E mentre la gente soffoca, gli alberi bruciano sotto il sole cocente, canadair ed elicotteri non sono più sufficienti e civili e volontari muoiono nei roghi. Migliaia di animali terrorizzati, nel tentativo di scappare, ardono fra le fiamme e intere zone sono evacuate per il pericolo imminente di incendio. Va in fumo un patrimonio boschivo che fa dell'Italia, assieme al suo mare e alla sua arte, uno dei Paesi, forse il Paese più bello del mondo. "Non tutti gli incendi sono spontanei" dichiara qualcuno, ancora una volta, alla televisione. Era ora che se ne accorgessero!

E io, ancora una volta, dopo tanti anni, sono angosciata, disgustata da questi discorsi, perché sono sicura che oltre il novanta per cento di questi incendi sono causati dalla mano dell'uomo: per superficialità, per incuria, per dolo (per poterci costruire, o per un posto di lavoro in più). Una persona che appicca volontariamente il fuoco è un delinquente, colpevole di tentato omicidio oltre che di reato contro il patrimonio faunistico e boschivo. Non bastano pochi giorni o pochi anni per estinguere il suo reato. Io "che sono buona" gli darei, come minimo, una bella abbrustolita ma, non potendoci fare, pretenderei che ci fossero leggi molto più severe. At-

tualmente la legge quadro relativa a tali misfatti prevede la non edificabilità per un periodo di dieci anni. Un investimento in banca per tale periodo dà un reddito di poco più del 3% annuo mentre un bosco incendiato, alla scadenza dei dieci anni e con qualche funzionario compiacente, può essere reso edificabile con un incremento di valore del 300% come minimo. Siccome è difficilissimo riuscire a pescare l'incendiario "in fragranza di reato" è chiaro che l'attuale legge, oggi decisamente carente, dovrebbe essere tanto severa da funzionare da deterrente. I terreni bruciati dovrebbero, per obbligo, tornare boschivi.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

LA PARTICELLA DI DIO

M'è parso doveroso informarmi sulla recente scoperta scientifica che la stampa ha definito "La particella di Dio". Ho letto con attenzione parecchi articoli di carattere divulgativo, ma non ci ho capito niente. Le spiegazioni della stampa, pur tentando esse di semplificare e rendere comprensibile l'argomento, almeno per me, non sono riuscite a spiegarmi ciò che l'esperimento ha dimostrato.

Io sono rimasto alla metafisica "spostata" da san Tommaso, in cui si afferma che ogni effetto presuppone una causa. Ora se con la "particella di Dio" si fosse scoperto il bisnonno dell'atomo, per me non cambierebbe assolutamente nulla, perché vorrebbe semplicemente dire che per spiegare l'esistenza del bisnonno bisogna risalire al trisavolo. Dio rimane colui che è la fonte dell'essere, perché una fonte prima ci deve essere per spiegarci la presenza dell'acqua.

Zichichi, il famoso scienziato, è andato un po' oltre scrivendo: "L'attuale messaggio della scienza è quindi che tutti noi siamo figli di una logica rigorosa, non del caos: l'ateismo è un atto di fede - non di ragione - nel nulla.

Meglio ancora, perché mentre i credenti hanno il conforto della ragione e la scienza dalla loro parte, gli atei hanno solamente la "fede" nella loro supponenza.

L'ARBUSTO DEL GRANELLO DI SENAPE

Nella vita, mi par di aver capito che bisogna avere il coraggio di gettare un seme, per quanto piccolo possa apparire.

Gesù è un buon maestro anche in questo settore, quando parla del "granello di senapa" che è il più piccolo tra le sementi, ma una volta cresciuto, diventa un arbusto sui cui rami possono ripararsi gli uccelli dell'aria.

La stessa cosa è avvenuta per il "don Vecchi". Gettato il seme, in pochi anni è cresciuto, quasi senza che nessuno se ne accorgesse, arrivando a 310 appartamento, 400 ospiti, 250 volontari, il magazzino dei vestiti per i poveri con trentamila presenze l'anno, il Seniorrestaurant con i suoi volontari. Altrettanto il bar, il chiosco della frutta e verdura con 200 "clienti", il magazzino dei mobili, dei supporti per gli infermi, il banco alimentare con i suoi 2500 assistiti, la Galleria San Valentino, ecc.

Da queste realtà un vero esercito di collaboratori offrono il loro tempo e lavoro, ma nel contempo hanno pure i

loro vantaggi. La gente dice che "una mano lava l'altra". Questa massima è valida anche da noi, motivo per cui i beneficiati dal "don Vecchi" non sono solamente i 400 anziani, ma l'indotto è dieci volte più numeroso.

MARTEDÌ

L'OPERAIO DELLA VINYL

Il vento della disperazione ha spinto al "don Vecchi", come un fuscillo, un operaio della Vinyls di Marghera. M'è parso subito come uno di quei fiori di plastica sbiaditi dal sole, che quando tira vento di tramontana vengono sparsi disordinatamente lungo il marciapiedi del nostro cimitero.

Venticinque anni di lavoro regolare nella stessa fabbrica, una moglie e due bimbi, poi la fabbrica ha chiuso per uno di quei tanti misteri dell'economia globale, anonima e spietata. «Don Franco mi aiuta, ma sono indietro con l'affitto. Non ce la faccio più!».

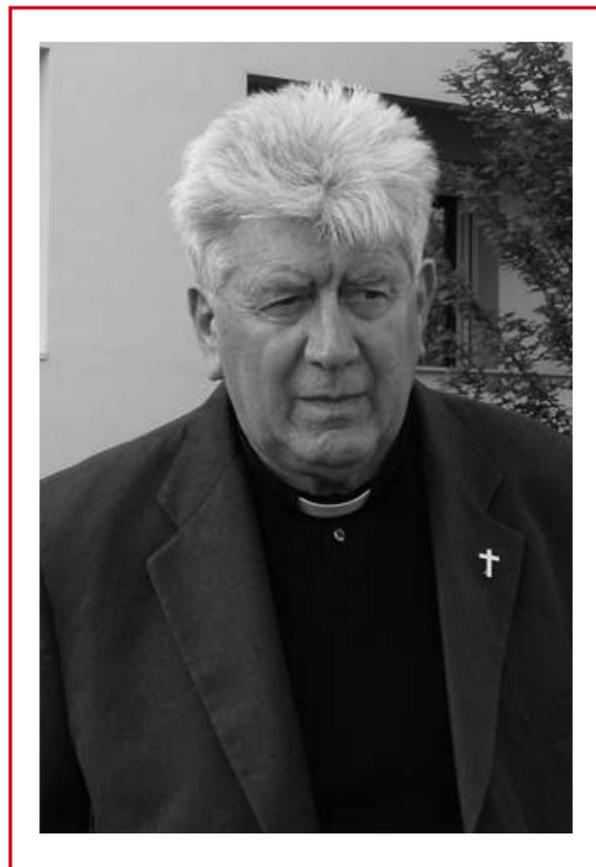
Gli diedi cinquanta euro, ma nessun consiglio. Non ho più consigli da dare. Andandosene, mi mostrò una fattura del pronto soccorso dell'"Angelo". Era caduto dalla bicicletta a causa delle rotaie del tram. Entrato alle 20, è uscito dopo mezzanotte con in mano un foglio di 52,80 euro per la visita ottenuta con la classifica "codice bianco". La malasanità l'ha derubato della mia elemosina.

SICILIA, CICALA D'ITALIA

Monti e Napolitano hanno chiesto a Lombardo di dimettersi. Pare lo faccia, pur in maniera spavalda, il truffaldino per eccellenza di una Regione fuori controllo e mafiosa dal primo all'ultimo abitante.

Ho ascoltato prima, sbigottito, i costi, i confronti con le regioni del nord; poi mi sono chiesto: "Berlusconi, Prodi, D'Alema e tutti i boss che fanno tutto di tutto, perché non sono intervenuti lo scorso anno, dieci, venti, trenta, quarant'anni fa?"

Non oso pensare quale sarà la pensione di Lombardo, dato che Giletti, alla televisione, ci ha informato che un certo funzionario della stessa regione gode di una pensione, legittimamente ottenuta, di cinquemila euro al giorno! Io non mi preoccuperei affatto che la Sicilia ottenga la secessione, se non vuol osservare le regole delle altre regioni d'Italia, anzi le darei una spintarella per quel verso. Se poi volesse, per riconoscenza a Garibaldi, rimanere italiana, niente di contrario, purché si amministri con i suoi soldi come le pare e piace! E non



parlatemi, per favore, di solidarietà, diversamente è solo connivenza!

VOCE PER CHI NON HA VOCE

Una volta tanto spero di essere totalmente fedele al Vangelo. In questi giorni ho grosse difficoltà col Comune perché la sua proverbiale inerzia rischia di farci perdere i duemilioniottocentomila euro di mutuo se entro fine di agosto non ci assegna il terreno per il "don Vecchi 5".

Mi sono chiesto che cosa posso fare per non permettere che i vecchi poveri di Mestre perdano questa fortuna. La lettura del Vangelo mi ha fornito la risposta attraverso la parabola del giudice disonesto e la vedova che chiedeva giustizia. La vedova insistette tanto che il giudice si disse: "Anche se la sorte di quella donna non mi interessa punto, purché non mi scocchi ulteriormente, l'ascolterò". "Signore ti ringrazio di questo insegnamento", non lascerò passare settimana senza tirare il sindaco per la giacca. Spero che Orsoni non sia più iniquo del giudice della povera vedova. Comunque informerò i miei amici sulla validità dell'insegnamento di Gesù.

P.S. una volta tanto il Comune è arrivato in tempo!

MERCOLEDÌ

MALEDETTO E BENEDETTO

L'uomo, fin dai tempi di Babele, ha tentato di salire sul trono di Dio. Egli sta scimmiettando in tutti i modi il Signore, volendogli dimostrare che è bravo quanto Lui.

Da mezzo secolo ha cominciato a pasticciare con i cromosomi, riuscendo a clonare la pecora Dolly, e poi, pur con materiale preesistente, affittando l'utero di qualche donna, sforna persino bambini. Però, come dice suor Teresa "che ad ogni poeta, per quanto bravo, manca un verso".

Ho fatto esperienza diretta che le opere dell'uomo, per quanto bravo lui sia, sono di molto inferiori a quelle nate dal tocco di Dio. Anche il mio udito, dopo i miei occhi, i miei denti e tanti altri organi, è venuto meno. Sono andato all'Amplifon per aggiustare l'udito mancante. L'operazione mi è costata quattromiladuecento euro. Però stamattina, mentre predicavo, una voce chiara mi ha detto improvvisamente: "batteria scarica" e nel pomeriggio la stessa voce m'ha ripetuto la stessa cosa sull'altro orecchio.

M'è venuta in mente la storiella dei Vangeli apocrifi quando raccontano che le colombelle fatte da Gesù vo-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



NON VOGLIO INGANNARMI

Signore,
quando credo che il mio cuore
sia straripante d'amore e mi accorgo,
in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata,
liberami da me stesso.
Signore,
quando credo di aver dato
tutto quello che ho da dare e mi accorgo,
in un momento di onestà,
che sono io a ricevere.
liberami da me stesso.
Signore,
quando mi sono convinto
di essere povero e mi accorgo,
in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia
liberami da me stesso.
E, Signore,
quando il regno dei cieli
si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto
solo in Te.

lavano, mentre quelle dei suoi amichetti se ne stavano a terra come il piombo.

"Mio Dio, quanto son belle le Tue opere!". M'è parso che Gesù mi rispondesse: «Benedetto chi si fida del Signore, infelice invece chi si fida dell'uomo».

GLI UOMINI DELL'INGIUSTIZIA

Questa mattina ho sentito alla televisione che ogni anno vanno in prescrizione duecentomila processi perché i giudici non riescono ad arrivare a sentenza. Ho pensato: "O i giudici sono troppo pochi, o sono lavativi". Di certo questo non accade perché sono poco pagati, perché dopo i calciatori sono quelli che hanno lo stipendio più

alto fra i comuni lavoratori italiani. Poi m'è passata per la mente un'altra ipotesi: "Mi pare impossibile che tra quei duecentomila processi non ce ne sia qualcuno di più importante di quello che riguarda quello sporcaccione di Berlusconi".

Penso con tanta amarezza alle infinite udienze, al costo degli avvocati, allo scomodare tanti testimoni, alle pagine infinite di cronaca nera apparse sui giornali, al cattivo esempio e al tempo perduto per quella squallida vicenda. Non sarebbe stato più giusto che anche un giudice di primo pelo avesse sentenziato, mettendosi la toga o anche senza: "Il signor Berlusconi, come tutti sanno è un maniaco sessuale o un vecchio sporcaccione. Dimenticatelo!".

Ho paura che anche ai giudici piaccia pescare nel torbido o abbiano delle grosse antipatie, tanto che non so più se abbia sbagliato più Berlusconi o i suoi giudici.

GIOVEDÌ

UN FORZATO: UOMO NUOVO

Sempre per rimanere sul tema della giustizia, ho visto, prima alla televisione, poi sul "Gazzettino", l'ex ministro dell'agricoltura Romano scoppiare in lacrime dopo la lettura della sentenza di assoluzione "perché i fatti non sussistono".

Mi pare che per quella sentenza i giudici abbiano impiegato ben dieci anni. Anche a me è venuto quasi da piangere al pensiero di quanta sofferenza può aver provato quel pover'uomo che per lunghi dieci anni aveva sopra di sé la spada di Damocle appesa ad un filo. Ho pensato a Tortora, ho pensato ad Andreotti e ad un numero consistente di cittadini che, per motivi politici o per le perfide rivelazioni della peggior stirpe di uomini condannati a vita, che non hanno niente da perdere o per cui hanno tutto il tempo di continuare a delinquere, distruggono la vita a poveri innocenti. Io non so se lo Stato abbia dato a Romano una gratifica milionaria per le lunghe sofferenze patite ingiustamente o se il giudice che l'ha accusato sia stato radiato dalla magistratura per la sua superficialità e faziosità. Temo però che lo Stato volti pagina in maniera fin troppo disinvolta.

UN APPARATO ARCAICO

Dato che ci sono mi permetto di fare un'altra riflessione sulla "giustizia", un organo dello Stato italiano che da tanto tempo giudico sorpassato, pleutorico, fazioso, inconcludente.

Forse non è tutta colpa dei giudici, ma pure e soprattutto dei legislatori che, invece di pensare al funzionamento di questo ministero così importante e far leggi sane e sagge, pensa a farsi sgambetti, a polemizzare sul nulla, o disertare le camere, e soprattutto ad obbedire in maniera cieca ai segretari di partito che all'interno dello stesso, o sono dei dittatori assoluti, o governano in combutta con una piccola cricca di boiardi assetati di soldi e di potere.

Premetto, a me piace quanto mai il ministro Severino. Mi pare però che nonostante sia una donna intelligente, libera, innovativa, non le permettano di fare ciò che sarebbe quanto mai giusto.

Ormai sappiamo fin troppo bene che le prigioni sono sovraffollate, disumane, incivili e che i carcerati si impiccano a centinaia (mi vengono i brividi a pensarci!).

Pare che la Severino pensi a pene alternative, più civili e più vantaggiose per i carcerati e per il Paese e voglia metter fuori dal carcere almeno ventimila persone. Io prego ogni giorno perché quella cara donna cominci almeno con centomila.

Stamattina ho incontrato un operaio del cimitero che le carceri le conosce fin troppo bene. Ora però è un ragazzo nuovo, lavora ed è cordiale; di certo non è assolutamente quello per cui un tempo lo si è messo dentro. Pare che a giorni lo vengano a prendere per un altro mese di carcere che gli manca.

Cara signora Severino, non ascolti la Lega, Di Pietro e tutti quei forcaioli, perché lei sa meglio di me che il carcere non migliora nessuno. Lasci che il mio amico continui a curare le tombe del nostro camposanto: ciò è vantaggioso per lui, ma anche per noi.

VENERDÌ

I DÈMONI DEL 2012

Forse penso troppo ai fatti di questo mondo e meno a quelli di Dio! A mia discolpa debbo pure dire che Gesù ai suoi discepoli ha pur ordinato di combattere i "dèmoni".

Non so se per i miei colleghi preti i dèmoni siano dipinti di rosso, abbiano due corna in testa e siano armati costantemente di tridente. I dèmoni con cui io invece penso di dover combattere si chiamano: prepotenza, ingiustizia, invidia, passività e cose del genere.

In genere poi, questi dèmoni, come quelli del tempo di Gesù, non vanno a spasso in divisa ma, come i microbi o i virus, si rintanano nel cuore e

nella coscienza degli uomini. Spesso poi i diavoli operano in gruppo. Gesù stesso affermò che quelli che tormentavano un pover'uomo erano una legione.

Ebbene, in questi giorni si sta parlando con tanta frequenza dei guai della Spagna. Prima di Zapatero la Spagna era indicata come una nazione all'avanguardia a livello economico. Poi arrivò Zapatero, che di diavoli credo ne avesse qualche legione in corpo, e portò la Spagna alla deriva morale ed economica di cui oggi tutti parlano.

Questo losco figuro, che nell'ultimo decennio fece da maestro a tutta la sinistra, almeno europea, quando avvertì odor di bruciato tagliò la corda, eclissandosi e lasciando la nazione nello squallore più completo. Se gli spagnoli avessero ascoltato un po' di più Gesù, nostro maestro, che ci ha ammonito di guardarci dai falsi profeti, non sarebbero caduti così in basso. Il guaio è che anche in Italia il diavolo è al lavoro. Lascio ai miei amici scoprire in quali personaggi del nostro Paese egli ha preso dimora.

LA LINEA DEL PIAVE

Quando si parla della grande guerra ci si riferisce all'"offensiva del Piave" come alla battaglia decisiva di quel tragico ed immane conflitto.

Mio padre, che a quel tempo abitava al Eraclea nel mio paese nativo, che è a ridosso della sponda sinistra del Piave, mi raccontava dei tentativi dei tedeschi di passare il fiume tentando in ogni maniera di buttare ponti di barche. Io sono suo figlio; quasi un secolo dopo mi pare non solamente di partecipare con trepidazione a questo evento, ma sento su di me la responsabilità di guidare un'altra battaglia importante, come il vecchio Cadorna. Se entro poco tempo non riusciamo ad ottenere la superficie per costruire il "don Vecchi 5" per gli anziani in perdita di autonomia, perdiamo il finanziamento della Regione, una opportunità che capita una volta nella vita.

Qualche giorno fa ho scritto al sindaco e alla compagine dei suoi assessori che sento il dovere sacrosanto di dar voce a chi non ha voce e che perciò adopererò ogni mezzo lecito per sconfiggere la burocrazia dell'amministrazione comunale.

Spero che una volta tanto Orsoni esca dalla sua pace olimpica per prendere posizione ed aiutarci ad aiutarlo.

Terrò informati i miei amici pubblicando ogni settimana i bollettini della nostra guerra.

P.S. le mie minacce hanno raggiunto

lo scopo: il Comune ci ha dato il terreno

SABATO

I POVERI MORTI DI BERLUSCONI

Mi pare di aver sentito che Berlusconi aveva una zia suora e che sua mamma era molto religiosa. So anche che ambedue sono morte.

Quando ero bambino mi fu inculcato di ricorrere, quando mi fossi trovato in difficoltà, alle "anime sante del Purgatorio". Da grande ho capito che queste "anime sante" non sono che i nostri cari defunti. Per il mestiere che faccio e per il luogo dove lo faccio, ho ogni giorno a che fare con tutto quello che riguarda l'aldilà; quindi ho quotidiana dimestichezza con i cari defunti e ogni volta che faccio un funerale penso di acquisire un amico in cielo che mi può aiutare e proteggere.

Partendo da questi presupposti prego con fervore e con fiducia la madre e la zia suora di Berlusconi che gli facciano capire quanto sia inopportuno che non si ricandidi, sia perché farebbe un "fiasco" completo, ma soprattutto perché di cattivo esempio agli italiani ne ha dato oltre ogni limite. Prego queste due "anime sante" che facciano capire al loro Silvio che l'Italia ha bisogno di persone pulite, oneste, trasparenti, di buoni costumi e, perché no? di cristiani coerenti.

Il prossimo anno credo che nessuno voterà Berlusconi, neppure turandosi il naso. Sarà per lui opportuno e doveroso impegnarsi per fare opere buone ed un po' di penitenza.

PREOCCUPAZIONE PRETESTUOSA DI BERSANI

Oggi mi sono dato alla politica, pregando per i poveri morti di Berlusconi. Però non so a chi votarmi perché il Signore mandi un angelo custode di rincalzo anche a Bersani.

Questo segretario del PD, pur avendo frequentato la cattiva scuola delle Botteghe oscure, mi pare una persona onesta. Ho letto che ha fatto la sua tesi di laurea su un argomento religioso, che dedica sempre la domenica alla sua famiglia. Da un punto di vista morale mi pare un galantuomo, mai ho sentito parlare di avventure extraconiugali. C'è stato persino uno dei miei vecchi ragazzi che mi ha giurato che appartenne a Comunione e Liberazione. Mi pare improbabile, ma tutto è possibile.

Talvolta mi fa pena perché mi rendo conto che ha dietro di sé un esercito di Brancaleone irrequieto, volubile,

pronto al tradimento. Temo che gli capiterà la stessa sorte di Veltroni, infatti è ben difficile, almeno per ora, dar vita ad un partito liberale, nel senso migliore del termine, capace di far convivere le varie componenti del partito anche se non condividono tutti gli aspetti della vita. Quindi qualche preghiera la spendo anche per Bersani.

Quello che non capisco però è come gli sia venuto in mente di impostare l'ultima assemblea nazionale sulle "nozze" dei gay. Io sarei felice se si trovassero delle soluzioni che inquadrino queste persone particolari, dando loro garanzie e diritti, ma per carità non assimiliamo le loro unioni alla famiglia, che è tutt'altra cosa! Che cosa gli è venuto in mente di impuntarsi su un problema marginale, e soprattutto impostato sull'equivoco!? Speriamo che la Bindi gli faccia cambiar idea e chiedi l'angelo custode supplementare per il suo segretario.

DOMENICA

UN RIFUGIO NELLA CALURA

Qualche settimana fa ho letto quella cara e promettente pagina di Vangelo in cui si riferisce l'invito di Gesù: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi ed io vi darò ristoro".

Di primo acchito il mio diavolo, antagonista perpetuo del mio angelo custode, mi suggerì di dire ai fedeli che la chiesa del cimitero è climatizzata e perciò, durante le calure di Caronte e di tutta la corte dantesca, essa rappresenta il luogo ideale per una piacevole rinfrescata. Ma l'angelo custode mi ribatté subito che un discorso del genere è irrispettoso, interessato e venale e perciò virai di brutto per un discorso più in linea col pensiero del Maestro, discorso di cui sono pure tanto convinto. Cioè è opportuno approfittare di questo luogo di pace per parlare amichevolmente col Signore, confidandoGli le nostre cose.

Un giovane scout ha scritto che pregare significa "chiacchierare" con nostro Signore, ossia stabilire un rapporto autentico, non ricorrendo a forme seppur belle ma lontane dal nostro sentire e dai nostri problemi.

Mi ricordai di una vecchia maestra di Carpenedo che veniva in chiesa nei momenti più solitari. Quando le chiesi come mai facesse questo, mi rispose: «Il Signore ha tanto da fare, deve dare ascolto a persone più giovani e più importanti di me. Vengo quando non ha nessuno, quando ha tempo per ascoltare anche questa povera vecchia». Fede particolare questa, ma bella fede.



SIETE DEI BARI

Avevo fame

e voi avete fondato un club a scopo umanitario dove discutere della mia fame:

vi ringrazio.

Ero in prigione

e voi siete corsi in chiesa a pregare per la mia liberazione:

vi ringrazio.

Ero nudo

e voi avete esaminato seriamente le conseguenze morali della mia nudità.

Ero ammalato

e voi vi siete inginocchiati a ringraziare il Signore di avervi donato la salute.

Ero senza casa

e voi avete predicato le risorse dell'amore di Dio.

Così vi sembra di essere più vicini a Dio.

Ma io ho tuttora fame,

sono sempre solo,

ammalato,

nudo e senza casa

e ho freddo...

con i regni di questo mondo, fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.

PAROLE CHE CONTANO

Più volte ho confidato agli amici come per me la predica rappresenti "un tormentone" settimanale e quanto sia preoccupato di dire parole vere, coerenti al Vangelo e che tocchino la testa, la vita.

In merito a questo discorso mi sono fatto un esame di coscienza e mi sono detto qualche domenica fa: "Quali sono le più belle prediche che ho

sentito durante i miei ottant'anni di vita da cristiano?" Pian piano ho scoperto la prova del nove e quindi l'ho applicata agli innumerevoli sermoni ai quali ho assistito. La prova del nove me l'ha insegnata un vecchio parlamentare veneziano, Vincenzo Gagliardi, il quale, moltissimi anni fa, mi ha detto: «Sa, don Armando, le parole che fanno centro sono quelle che hanno le gambe».

Io non capii e lui mi spiegò: «Sono le parole che traducono la vita reale che uno conduce». E' più efficace non chi ha un parlare più forbito o una eloquenza più raffinata, ma chi vive ciò che enuncia.

Aveva ragione, infatti ricordo nitidamente il discorso di un giovane fiorentino che una sera suonò il campanello della mia canonica per annunciarmi candidamente: «Dio ci vuol bene e ci aspetta in fondo alla strada». La seconda predica è stata quella di una "piccola sorella di Gesù" che mi disse con tutta umiltà: «Ogni gesto, anche il più piccolo, di solidarietà, è sempre un'espressione di affetto che fa bene comunque».

Da qualche tempo sono più attento alla coerenza che all'eloquenza.

UN SECONDO MIRACOLO

A poca distanza di tempo una signora, che mi ha chiesto in modo assoluto l'anonimato, e che aveva donato alla Fondazione Carpinetum 200.000 euro per il nuovo Centro don Vecchi per anziani in perdita di autosufficienza, in questi giorni ne ha donati altri 200.000, quindi ottocento milioni delle vecchie lire! Questa signora mi ha confidato che aveva poca fede, mentre io, come Gesù, le posso assicurare "che non ho mai trovato tanta fede in Mestre". Dio ed i vecchi della nostra città la benedicano, signora!

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO DI NOI TUTTI

Nonostante manchino ancora parecchi mesi alle prossime elezioni politiche la campagna elettorale è già iniziata. Di fatto continua dalla caduta dell'ultimo governo Berlusconi. Ancora, e più desolanti, vergognosi scambi di insulti tra semi nuovi, vecchi e preistorici esponenti politici italiani. Anche i rari che fra loro si limitavano a mormorare, borbottare, ora dicono, proclamano, dichiarano, sentenziano (ma quanto dicono, proclamano, dichiarano, sentenziano!). Oltre dibatterci nella tempesta economica che ci sconfigge, siamo quotidianamente afflitti, schiacciati, sfiniti, umiliati, nauseati dalla ben nota inconcludente, incapace, impreparata classe politica. Tutta presa, solamente presa, dalla stipula di compromessi, incredibili alleanze, fondazione di nuovi partiti, vergognosi accordi, incredibili ritorni e molto altro ancora. Tutto, pur di rimanere ancora e sempre

Come da parecchi decenni, prima di ogni nostro ritorno alle urne, più eguaglianza, più diritti, più lavoro, sono le consuete, strasentite parole, strasentite promesse che anche questa volta, come ogni altra volta, la trista genia pronuncia e promette. E la riforma elettorale, cari signori politici? La tanto invocata, auspicata, più che necessaria riforma elettorale? A quando la sua approvazione?

CIAM, SI GIRA

Dopo una breve passeggiata a San Candido, decidiamo di tornare, deviando per una sosta al lago di Braies. Quel piccolo, incantevole smeraldo chiuso fra monti bellissimi, mi incanta da una vita.

Settembre, iniziato già da un po', ha portato minor ressa, maggior tranquillità.

Al nostro arrivo noto insolita confusione. Non sulle rive del lago, bensì nelle vicinanze dei vecchi depositi dell'altrettanto vetusto hotel; dove sostano folti gruppi di vocianti turisti. Io e mio marito ci dirigiamo, come di consueto, verso le defilate panchine, al centro di un folto gruppo di pini. Rive del lago piacevolmente, stranamente deserte. Mentre molto attenta al terreno reso sconnesso dalle affioranti grosse radici, aiutandomi con il bastone, arranco con non poca fatica verso la meta, mi si fa incontro strano individuo. Età più che matura,

capelli radi e grigi, lunghi, trattenuti in altrettanto lunga coda, orecchino lobo sinistro, braccialetto e collana di considerevole spessore, folkloristica, elegantissima (!) folta peluria uscente da sbracciatissima, scollatissima canottiera color pervinca. "A signò - mi dice il novello lord Brummel - nun s'e po' passà! N'antro po' e s'è ggira".

La panchina non è lontana. Contrariata, innervosita per il tono e l'imprevisto, do il peggio di me "Io, sono venuta per questo spettacolo - indico il lago - non per il vostro. E che dobbiate "ggirà" non me ne può importar di meno!". Raggiungiamo senza altrui obiezioni la desiata panchina. Mentre riprendo fiato faccio atto di contrizione. Il maturo cappellone stava facendo null'altro che il suo lavoro. Devo scusarmi con lui. Guardo oltre i pini: sparito. Addentiamo con appetito i nostri panini. In silenzio mastichiamo guardando il panorama. Noi ed una giovane coppia siamo i soli a godere di tanta bellezza. Oltre gli alberi, vicino all'hotel, un' esile figura al galoppo. Qui dovrebbe essere proibito, penso. Silenzio e pace non durano a lungo. Ecco chiassosi, urlanti gruppi di turisti giungere alla ricerca di una panchina, di un tronco dove sostare. La panchina poco lontana e lo spazio circostante vengono occupati da numerosa, allegra famiglia.

Ultime a giungere due adolescenti.

Fra elettrizzati gridolini ed estasiati esclamazioni non cessano di ripetere saltellando "L'avoon vistaaa! L'avoon vistaaa! Mama, nona, papà, l'avoon vistaaa la Gaia! Zia, l'avon vista!". Tanta gioia, tanto entusiasmo forse per un'amica, una parente rivista dopo anni.

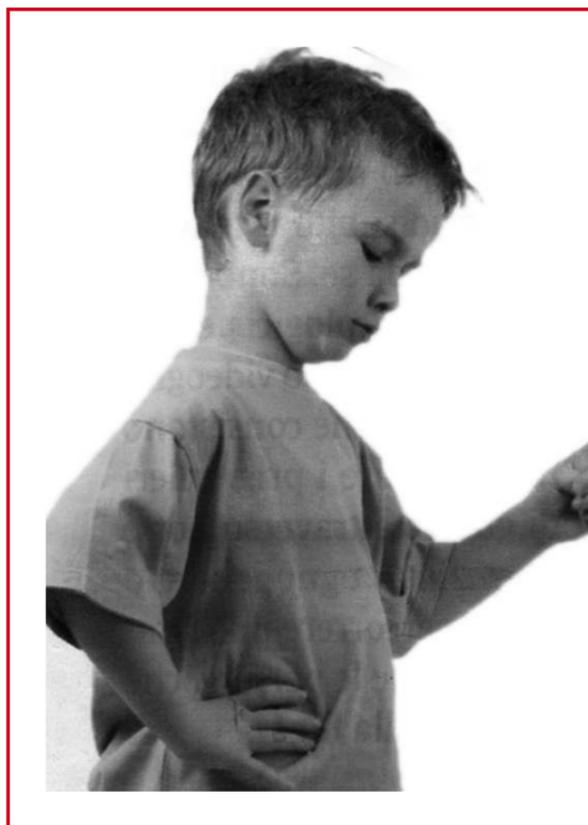
La vicinanza di panchina ed il tono di voce della tribù ci permettono di sapere che la sunnominata Gaia altri non è che l'interprete di una serie tv. A quanto pare molto seguita. La nonna - madre - suocera, senza smettere di preparare super imbottiti paninopagnotte simili a mongolfiere, sbotta e rende noto al parentado "L'avè vista a Gaia? S'è contenete? Mi non me move se no vede a Riciareli! Son vegnudi qua? Anca s'avon star quà fin sera, mi non torne a Conejan se no a vede!". L'anziana, decisa, irremovibile fan ha reso noto il suo dictat. In attesa di un nuovo ciak, la grande famiglia prosegue il suo ricco picnic. Breve sosta in riva al lago per gettare minuscole molliche alla miriade di pesciolini che sembrano attenderci. Ultimo, ingordo sguardo al panorama e ritorno alla macchina senza alcun veto cinematografico. Numerosissimi, rumorosissimi gruppi di curiosi attendono pazientemente la ripresa del lavoro della troupe.

Il lago, la sua bellezza, il suo colore non interessano molti dei presenti. Rapiti, incantati, ammaliati dai loro più che banali, mediocri idoli.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA COLLINA



Era il suo compleanno e stava festeggiandolo con gli amici quando il cellulare iniziò a vibrare, dapprima garbatamente poi con sempre maggior vigore tanto da essere sbalzato dal tavolino su cui era stato adagiato quasi invisibile tra piatti di tranci di pizza fredda, salatini, gelati liquefatti e bicchieri di intrugli alcolici.

"Non toccate quel rompiscatole" esclamò Riccardo con la voce impastata dall'alcol, sarà uno scocciatore indesiderato dal momento che tutti i miei amici sono presenti in questa stanza.

"E' tuo nonno, riconosco il suo numero" biascicò una giovane stesa sul pavimento con una bottiglia in mano. Riccardo, come colto da un presentimento afferrò il telefono, rispose

e poi ascoltò il suo interlocutore con il volto trasformato in una maschera di dolore, aveva riacquistato completamente la lucidità, i fumi dell'alcol erano fuggiti precipitosamente attraverso una finestra aperta, pose qualche domanda ed alla fine spense il telefonino, afferrò il suo cappotto, le chiavi della macchina e se ne andò lasciando i suoi amici esterrefatti ma indifferenti dal momento che disponevano di cibi prelibati, bevande a volontà e di un luogo dove poter continuare a far baldoria.

Il nonno, l'amato nonno di Riccardo stava morendo, gli rimanevano solo poche ore ed aveva espresso il desiderio di vederlo.

Il giovane lanciò la macchina a tutta velocità bruciando semafori e divieti, guidava come un pilota di formula uno, voleva arrivare in tempo per vedere l'uomo che lo aveva allevato come un padre e che lui poi aveva abbandonato a causa di un banale litigio.

Erano due anni che non rimetteva piede in quella casa, riceveva mensilmente un vitalizio che gli consentiva di vivere senza nessun pensiero per il futuro "ma le cose ora cambieranno" pensò il giovane "dovrò cercarmi un lavoro e cambiare stile di vita perchè morto il nonno non ci sarà più nessuno che penserà a me essendo stato diseredato".

Guidava e ripensava alla sua infanzia, all'uomo che gliela aveva resa gioiosa e facile, alle mille cose che aveva imparato da lui ed al dolore che gli aveva inferto andandosene "ed ora non c'è più tempo per rimediare" mormorò tra sé e sé "perchè sono stato così stupido da crederlo eterno? Perchè non gli sono rimasto accanto durante la sua malattia? Lo abbiamo abbandonato tutti, lo abbiamo lasciato solo a soffrire, nessuno di noi gli ha offerto un sostegno, le sue ore di dolore le ha vissute in compagnia di estranei, avrò pensato e non a torto che di lui ci interessavano solo i suoi soldi. Io non ti ho lasciato per quelli nonno, ti ho lasciato perchè sono uno stupido arrogante. Come potrò in pochi minuti domandargli perdono per le mie malefatte? Avrò il tempo di dirgli che gli ho sempre voluto bene? Dio fammi arrivare in tempo ti prego".

Entrò nel largo viale che conduceva alla stupenda villa facendo schizzare i sassi del vialetto un po' ovunque, scese velocemente pensando che presto, molto presto casa e terreni sarebbero spariti per far posto ad alberghi, villette, ipermercati. Il nonno si era sempre opposto ripetendo: "fin che io sarò al mondo tut-

to questo rimarrà come mi è stato tramandato dai miei avi, quando morirò ...quando morirò si vedrà".

Salì le scale di corsa, Ludwig gli aprì la porta scuotendo il capo: "manca poco" ed intanto piangeva sommessamente, quel pover'uomo aveva servito suo nonno per tutta la vita "ed ora che ne sarà di lui" pensò Riccardo fuggacemente.

Il nonno era steso sul grande letto a baldacchino, bianco tra le lenzuola bianche, piccolo ed infragilito dalla malattia ma con gli occhi ancora pieni di vitalità.

"Riccardo" mormorò "Riccardo sei venuto, avevo paura che non mi volessi più incontrare, vieni siediti accanto a me ti devo parlare".

"Nonno non darti più pena, ora sono qui con te e non me ne andrò più, i medici non vogliono che tu ti affatichi, riposati, avremo tempo più tardi per parlare".

"No piccolo mio, il tempo per me è finito, anche se nessuno mi dice la verità io so che è arrivata la mia fine, sai riesco a vedere la signora con la falce seduta su quella poltrona che mi aspetta, è stata molto gentile, mi ha accordato ancora un po' di tempo per consentirmi di poterti parlare. Ascoltami attentamente perchè poi devi farmi una solenne promessa e ricordati che si deve sempre onorare una promessa fatta ad un moribondo. Hai presente la collina vero? Ci andavamo qualche volta quando eri piccolo. Hanno fatto di tutto per convincermi a venderla, mi hanno anche minacciato ma io non ho ceduto ed ora chiedo a te una gentilezza: non venderla prima di essere andato a visitarla in ogni suo luogo, non pensare a lei come ad una collina di soldi ma ... ma lo scoprirai e se questo non dovesse accadere, se tu non dovessi trovarci nulla allora, allora sia fatta la volontà di Dio".

"Nonno cosa dici? Come potrei impedire ai tuoi eredi di vendere una cosa non mia? Hai lasciato tutto a loro nel tuo testamento, lo hai dimenticato?".

"Sto morendo ma non sono rimbambito. L'ho cambiato poco dopo che tu te ne sei andato via, ora sei tu l'erede universale di tutti i miei beni, credimi non sentirti felice per questo perchè ti lascio una grande responsabilità, i soldi non portano la felicità ma ... ma ciò che io ho visto e trovato sulla collina sì. Spero che questo succeda anche a te. Ti voglio bene, te ne ho sempre voluto anche quando eri lontano. Non tradirmi Riccardo, ho riposto tutta la mia fiducia in te".

"Nonno, ti prego, non lasciarmi solo,

nonno, nonno ...".

"Mi dispiace Riccardo, il nonno è salito sul suo tappeto volante per volare in Paradiso".

"Ludwig, Ludwig resta qui con me, io non voglio i soldi del nonno, i miei parenti, compreso i miei genitori, mi sbraneranno vivo. Non ci capisco nulla di queste cose".

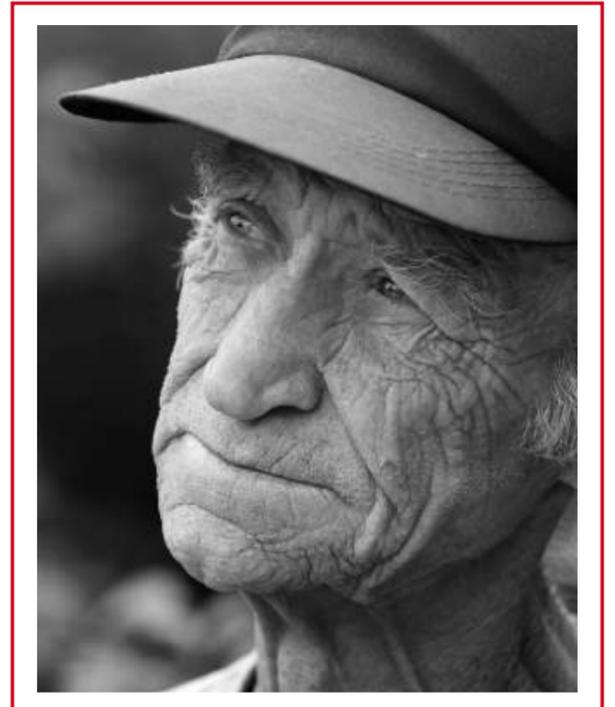
"Non preoccuparti per questo, avrai al tuo fianco i migliori avvocati, però devi fare ciò che il nonno ti ha chiesto, glielo hai promesso. Non lasciarti incantare dalle offerte che ti faranno, aspetta ad impegnarti. Ora vai a riposarti".

Il funerale fu fastoso, la lettura del testamento una battaglia ma Riccardo non si lasciò intimorire, aveva fatto una promessa e anche se non aveva capito che cosa avrebbe trovato sulla collina lui ci sarebbe andato ed avrebbe cercato e cercato ancora e poi, poi avrebbe preso una decisione.

Si incamminò sul sentiero lungo le pendici della collina che era più un monte che una piccola altura, il sole era caldo ed una fresca brezza lo accompagnava e lui si sentiva felice e vivo come non gli capitava da molto tempo.

Si fermò dopo due ore di cammino arrivando ad un pianoro da dove si godeva un panorama spettacolare, davanti a lui alte cime innevate sembravano dei soldati pronti a dar battaglia a chiunque tentasse di violarle, un'aquila con le ali spiegate volava sicura ed altera sfruttando termiche invisibili ad occhio umano sorvolando i suoi territori di caccia, fiorellini di ogni colore e dimensione formavano microscopiche ed allegre aiuole su quel prato battuto dal vento.

Riccardo si sedette su una roccia, estrasse dallo zaino un sacchetto contenente il pranzo che Ludwig gli aveva preparato rimanendo in ascolto dell'ululare del vento che sembra-



va volesse sussurrargli un messaggio ed intanto sbocconcellava un panino ammirando incantato il panorama e fu proprio in quel momento che notò uno strano uccello planare accanto a lui per raccogliere con cura le briciole cadute ai suoi piedi.

Sfoggiava dei colori bellissimi, aveva occhi grandi incorniciati da strane penne arruffate, becchettava senza alcun timore e quando non trovò più nulla andò a posarsi sulla gamba dell'uomo afferrando direttamente dal panino ciò che desiderava, Riccardo iniziò a ridere sorpreso dall'audacia del volatile.

"Non so a che specie tu appartenga ma per me non ha nessuna importanza, io ti chiamerò Indomito, mi accompagna?".

L'uccello, quasi avesse capito, volò su un vicino albero gorgheggiando. "Bene, sarai il mio compagno di viaggio, andiamo".

Riccardo si addentrò in un bosco dove vide un tenero cerbiatto che brucava l'erba, incrociò una volpe che gli tagliò la strada diretta chi sa dove mentre un topolino si infilava velocemente in una buca per sfuggire all'attacco di un falco, sul terreno si potevano notare orme di ungulati, lepri cinghiali ed altre ancora ma una in particolare attirò la sua attenzione, era grossa, profonda e lui, che non era abituato a seguire tracce, non riuscì a riconoscere a quale animale appartenesse.

Proseguendo nella sua passeggiata si addentrò nella fitta boscaglia salendo sempre più in alto.

Ad ogni curva gli si presentava un scenario nuovo che lo lasciava senza fiato, fotografò molti fiori a lui totalmente sconosciuti, alberi secolari svettavano facendolo sentire piccolo, piccolo altri invece assomigliavano a uomini abbracciati tanto erano contorti.

Stanco dopo tante ore di cammino si sedette sull'erba ai lati del sentiero consultando una cartina per trovare la posizione del capanno dove il nonno amava sostare per qualche giorno durante le sue visite alla collina.

Un rumore al suo fianco lo fece sobbalzare, accanto a lui si era seduto un grande orso bruno.

"Mio Dio, oh mio Dio, ecco di chi erano quelle orme, e adesso cosa faccio? Scappo? Mi metto a correre? E se poi lui corresse più veloce di me? Sarà un carnivoro? Sarebbe stato meglio portare una pistola anche se non so neppure da che parte impugnarla. Io rimango qui e aspetto magari si stanca e se ne va".

L'orso intanto osservava l'uomo senza muovere un muscolo, non dava

l'impressione di essere spaventato o aggressivo ma era pur sempre un orso, animale certamente pericoloso dotato di unghie lunghe e grossi denti. Se ne stava comodamente seduto osservando Riccardo ed il mondo che lo circondava. Si alzò improvvisamente allontanandosi velocemente per poi riapparire poco dopo con le mani appiccicose inseguito da uno sciame di api inferocite. Passando accanto a Riccardo gli fece un cenno inequivocabile, cenno che venne compreso immediatamente e tutte e due, proprio come due ragazzini sorpresi a rubare la marmellata se la diedero a gambe levate per poi tuffarsi in un laghetto per sfuggire ai guerrieri alati.

Rimasero sott'acqua per qualche istante e quando riemersero scopriero con sollievo di essere riusciti a sfuggire al pericolo. L'orso birichino allungò una zampa infilando con gentilezza un'unghia nella bocca di Riccardo che si ritrovò a succhiare come un poppante uno squisito miele al pelo di orso.

Fu un'esperienza entusiasmante. Riccardo rabbrivì per gli abiti bagnati e per l'aria gelida che aveva iniziato a spirare, aveva perso l'orientamento dopo quella fuga precipitosa ed ora non sapeva dove si trovasse, nessuno lo avrebbe cercato perchè non aveva confidato ad anima viva dove si sarebbe diretto, neppure a Ludvig, non aveva con sé un cambio di abiti ed oltretutto il buio strisciando subdolamente e rapidamente stava scacciando gli ultimi raggi di sole.

Era solo, in un luogo sconosciuto in compagnia di un grosso orso giocherellone.

"Che faccio ora? Senza cellulare, senza riparo, senza cibo e bagnato fino al midollo".

L'orso venne in suo aiuto, lo sfiorò delicatamente con una delle sue micidiali zampe invitandolo a seguirlo e come un bimetto Riccardo obbedì. Si ritrovò ben presto al sicuro nella capanna del nonno dove trovò abiti, cibo e tanta legna.

"Che giornata" pensò "ho vissuto più avventure oggi che in tutta la mia vita. E' stato bello però, molto meglio che sfidare il traffico cittadino e respirare smog. Rimarrò qui ancora per qualche giorno e poi tornerò a casa". Uscendo al mattino trovò l'orso sdraiato davanti alla porta come un cane ben addestrato ed insieme a lui ed allo strano volatile passò giorni indimenticabili.

Tornato a casa scoprì che nessuno aveva sentito la sua mancanza, anzi la sua impressione era che fossero

dispiaciuti che fosse tornato sano e salvo dalla sua avventura.

"Riccardo queste sono le carte per la vendita della villa e di tutti i terreni compresa la collina" gli disse suo padre presentandogli i documenti "diventerai molto ricco e non solo tu perchè per legge a noi spetta una parte del ricavato".

Riccardo lo guardò pensieroso rivisitando con la mente il mondo fatato che aveva scoperto nel suo viaggio, mondo composto da paesaggi incantevoli, animali di varie specie, aria pulita e tersa, sorrisi al ricordo dei suoi due nuovi amici e tremò al pensiero che tutte quelle meraviglie potessero venire spazzate via da brutali ruspe che le avrebbero annientate.

"Mi dispiace papà ma non venderò nulla, non ho intenzione di distruggere ciò che il nonno tanto amava".

"Sei pazzo? Come pensi di riuscire a sostenere le spese per mantenere tutto questo? Ti farò interdire".

"Mi dispiace per te e per gli altri, so che contavate molto sull'eredità, il nonno mi aveva preavvertito che mi avreste dato battaglia ed io combatterò non preoccuparti".

Gli eredi diseredati persero la causa. Riccardo creò un parco naturale che divenne ben presto meta di molti turisti desiderosi di essere accompagnati su e giù per la collina da Indomito, lo strano volatile con le penne arruffate attorno agli occhi, e di far la conoscenza dell'orso che per dimostrarti la sua simpatia ti infilava in bocca un'unghia ricoperta di miele selvatico costringendoti a correre velocemente per poi tuffarti nelle gelide acque del limpido laghetto sfuggendo così all'unica presenza pericolosa: le api.

Api che continuarono la loro battaglia attaccando come aerei da caccia chiunque attentasse al loro miele anche, se detto tra di noi, tutto questo era una ben orchestrata messinscena per regalare momenti di brivido ai turisti dal momento che ogni sera sciami invisibili di api arrivavano sulla collina per rifornire di gustoso miele l'alveare diventato tra l'altro il simbolo nelle cause legali contro gli adorati quanto interessati parenti di Riccardo.

Chi volesse visitare quel luogo paradisiaco basta che telefoni al numero verde che troverà impresso sul ventre delle api promotrici turistiche che volano di fiore in fiore in ogni giardino. Attenzione a non sbagliare ape però perchè se vicino a voi non esistesse un laghetto allora sì che sarebbero dolori.

Mariuccia Pinelli